

LA PASQUARELLA A TURANIA, VIVARÒ ROMANO E RICETTO

di Aldo Innocenzi e Luca Verzulli

La Pasquarella o *Pasquella* è un canto legato a rituali di questua del solstizio d'inverno e i caratteri rituali di simile consuetudine sono evidenti: si tratta di forme di propiziazione legate a credenze precristiane e ad antichi riti di fertilità. Prende il nome da una canzone tradizionale di origine contadina, intonata la sera del 5 gennaio da squadre di cantori e suonatori popolari, casa per casa, come augurio di salute, di benessere e di abbondanza, in cambio di piccole offerte di denaro, cibo e vino, destinati al pasto che conclude la festa (1).

Nell'anno solare la prima festa cristiana è legata all'Epifania (manifestazione di Gesù), che ha avuto origine in Oriente; Clemente Alessandrino ci fa sapere che la setta gnostica dei Babilidiani nel I sec. ne celebrava la nascita ed il battesimo il 6 Gennaio (2). Divulgandosi in Occidente, la festa del Natale, nella devozione popolare tale data fu fatta corrispondere all'Adorazione del Bambino da parte dei Re Magi. Per cui essa nelle manifestazioni iniziò a diventare la prima Pasqua dell'anno. Rimangono documentate, in tale giorno o alla sua vigilia, l'offerta e la richiesta dei doni. Così diventano "befanate" i canti che, in alcune regione del Nord e Centro Italia, brigate di fanciulli fanno di casa in casa per ricevere regali; in altri luoghi essi sono conosciuti come "canti della strenna" (3).

Questi canti di questua coincidono con date precise del calendario agricolo e sono legati al ciclo della natura che nasce, muore e risorge e sintetizzano lo stesso ciclo vitale dell'uomo. Oltre la *Pasquarella* ricordiamo i canti in onore di Sant'Antonio, la Passione, il Cantamaggio e nel mondo infantile lo Scacciamarzo. Secondo Elpidiano la parola "strenna" ha un'origine sabina e significa "salute". Anche presso i Romani, all'inizio del nuovo anno, si facevano regali in segno di salute: Plauto nella commedia *Stichus* parla di semplici doni come focacce e frutta. Nel territorio equo



Colle di Tora, un momento della Pasquarella

diffusa era, ed in alcuni centri ancora resiste, la richiesta dei “suffi” e “suffiatelli” (4). Successivamente si passò al denaro ed ai preziosi: Augusto, in tale data, riceveva dal Senato un oggetto d’oro. Le “Strenne” sono diventate, nel corso dei secoli, occasioni per accendere fuochi e fantocci raffiguranti la Befana, derivazione etimologica della parola Epifania. I partecipanti venivano chiamati in vari modi: *befanotti*, *pasquaroli*, *pasqualotti*, *pasquellari* o, nell’alta Sabina ed in Val Nerina, *pasquarellari*. In Sicilia tale festa coincide con l’inizio del Carnevale: «Per i tre Re, tutti olè». Nei paesi che si affacciano lungo la valle del fiume Turano, la ricorrenza diventa il momento per svolgere la prima questua dell’anno: *La Pasquarella* che, ancora oggi, è occasione per scambiarsi auguri, saluti, sorrisi e, perché no?, il pretesto per tirar fuori dalle cantine la migliore bottiglia di vino.

La Pasquarella di Turania

A Turania, l’antica Petescia, il rito diventa un augurio pastorale, praticato la vigilia della festa dopo la cena dai giovani del paese. Essi percorrono le vie del piccolo borgo e tra suoni e canti entrano preferibilmente nelle case più generose e disposte a ricevere l’augurio. Si bussa alle porte con un bastone di legno, *la mazzarella*. Dopo il canto - augurio si ricevono denari, liquori e vino, anticamente anche farina e uova. Con quanto raccolto il gruppo organizzerà un lauto rinfresco (5). A Turania il contenuto del testo del canto mantiene una vera sacralità: «Cari amici veniamo a recarvi la notizia che allegra ogni cuore; è venuto quaggiù il Redentore che per secoli atteso restò. All’annuncio di angeliche schiere corser tutti i pastori affannati, alla grotta restaron prostrati adorando felici il Signor». Negli anni in cui il paese era molto più popolato, partecipava anche una fanfara con una dozzina di strumenti. Si sceglievano le case del sindaco, del medico, del parroco, la rivendita di sali e tabacchi e qualche osteria. Ora solo la fisarmonica è rimasta ad accompagnare *La Pasquarella*. Per le persone, che non rispondevano e si barricavano in casa, il gruppo rivolgeva a loro un’imprecazione: «Tanti cancarì su pé lu pettu».

La Pasquarella di Turania

Buo-na - se-ra in prin - ci-pio vi dia-mo ri-ve - ri-ti di -stin-ti si - gno-ri

9 que-sto can-to di roz-zi pa - sto-ri non rin - cre-sca vo -lere a-acol - tar

17 **Finale**
Be - ne - det - ta quel-la ma - no che ci ha dato la cor - te - si - a be - ne

22 det - ta sem-pre si - a vi - va Pas - qua E - pi - fa - ni - a

Pasquarella di Turania

*Buona sera in principio vi diamo,
riveriti, diletti signori;
questo canto di rozzi pastori
non rincresca volere ascoltar.*

*Cari amici veniamo a recarvi
la notizia che allegra ogni cuore
è venuto quaggiù il Redentore
che per secoli atteso restò.*

*All'annuncio di angeliche schiere
corser tutti i pastori affannati,
alla grotta restaron prostrati
adorando felici il Signor.*

*Nel silenzio di rigida notte,
tra soavi sublimi concerti,
tra due miti, fedeli giumenti
estasiati restaro i pastor*

*Con il canto l'annunzio felice
ecco, noi intanto abbiamo donato;
pur col canto, secondo ch'è usato,
vostri doni stasera chiediam.*

*Se ci date un prosciutto o un salame
o farina, vent'uova o un lummetto,
sia pure l'intero porchetto
buone spalle ci son per portar.*

*Se ci date salsicce o galline,
o una pizza di buon pecorino
con due litri di schietto buon vino,
tutto è buono e festa farem.*

Dopo l'offerta dei doni, si canta:

*Benedetta quella mano
che ci ha dato la cortesia,
benedetta sempre sia,
viva Pasqua Epifania.*

La Pasquarella a Vivaro Romano

Si hanno notizie di *Pasquarelle* nei vicini paesi di Vivaro Romano, Ricetto, Collalto Sabino, Marcetelli, Colle di Tora e Castel di Tora. In quest'ultimo luogo diventa una stornellata scherzosa richiesta a domicilio (6).

Nel testo di Vivaro prevale, invece, l'aspetto canzonatorio e un pretesto per procurarsi cibarie da dividersi allegramente con gli amici: «Se me a na sasiccella, te canteremo la Pasquarella, se ce àte la pollanchella la mettemo alla padella; ndiridò ndirindò me la à scì o no?» (7).

Questo è il testo del canto che eseguono gruppi di ragazzi davanti alle porte delle case la sera di *Pasqua Befania*:

LA PASQUARELLA



AD - DE - MA E PA - SQUA SAN - TA E SA - RÀ CHE 'GNU - NU CAN - TA

La Pasquarella di Collalto Sabino

Marcando



De chi è qui gliu a - ne-gliu che pen-ne 'n qui-gliu vi tu? è de so-ra Lu - ci - a che

7
vo' pi-glià ma - ri - tu: la mo-glie e ju ma - ri - tu li ve - de-mo 'n pa - ra

12 Affrettando

di - su: la mo - glie e ju ma - ri - tu li ve - de-mo 'n pa - ra - di - su!

'A Pasquarella (8)

*Addemà è Pasqua santa – sarà che 'gnunu canta
la vengo a riverì – vesta nobile compagni.
Appressu alla vecchiazza – ce va la Madre santa;
sopre palomma 'nn aquila retonna
sopre l'aquila – i fiori de Napuli,
sopre gli fiori – gli sdommini maggiori,
sopre gli sdommini – 'e raccia degl'ommini,
sopre le raccia – 'n begliu figliu 'nfascia.*

*Que scia que nno scia – ‘oglio j a Santa Maria
 pe lla Pasqua Befania.
 ‘Ndirindò ‘ndirindò – me lo à o scì o no?
 Se me ll’olete a – ‘n me fecete più ‘spettà.
 I nostri compagni c(e) ‘ogliu trapassà
 ma se potemo, trapassare jj olémo.
 U porcu te gl(i) h’ammazzatu – me ll’ha ittu u vicinatu;
 se me à ‘na sasiccella – te canterem’ a Pasquarella.
 Pe ‘on favve restà brutti – piglierem’ anche i prisutti;
 e pe’ fa la sega ovale – piglierem anche u salame.
 Se ce aéte a pollanchella – la mettemo a lla padella.
 Se ce aéte ‘n pumidurittu – ce facemo ‘nu begliu sughittu.
 Sali sopra l’arca- tagliane ‘na ‘ntacca;
 sali sopra l’archetta – tagliane ‘na ‘ntacchetta.
 A de chi è vella berretta – che penne a vella zeppa?
 È degliu Signor Curatu – che ò cantà ‘a Messa;
 ‘a Messa e gliù messale – Dio ju faccia cardinale.
 ‘Ndirindò ‘ndirindò – me lo à o scì o no?*



Colle di Tora, la brigata dei cantori e musicisti della Pasquarella

La Pasquarella a Ricetto

Così Armando Verna descrive *La Pasquarella a Ricetto* (frazione di Collalto Sabino, Rieti): «L'Epifania rappresentava una festa importante nella coscienza religiosa popolare ed era celebrata mediante alcune usanze tradizionali quali la recitazione delle *Pasquarelle*, componimenti cantati da brigate di cantori ambulanti che ricordavano il senso della festa commemorando la nascita del Divino Bambino e la presentazione dei doni da parte dei Re Magi. Cantata *La Pasquarella*, i cantori chiedevano agli abitanti dei borghi doni in natura.

Il canto della *Pasquarella* si sviluppa generalmente in tre momenti: l'annuncio delle grandi solennità natalizie, tra le quali l'Epifania è la più importante; l'augurio di buone feste e, come ultimo momento, la richiesta esplicita o velata dei *Pasquarellanti* di doni e cibarie. Recita una Pasquarella: «Oro pertanto non lo vogliamo, ci accontentiamo di quello che c'è. Però 'n bocalittu de bòna vinella cò 'n po' de ciammèlla portatece ca» (9).

Pasquarella di Ricetto

*Buona sera in principio vi diamo
Riveriti diletti signori
Col bel canto dei rozzi pastori
Vi conviene stasera ascoltar.*

*Se vi fosse a voi piacere
Vi vorrebbe raccontar
Come già voler dovere
Bramerei di palesare*

*Con la cosa di andare a letto
Con la santa compagnia
Con la Vergine Maria
Buona Pasqua Epifania.*

*Se ci date un gallinaccio
Non mi curo se non è grasso
Purché venga in casa mia
Buona Pasqua Epifania.*

*Se ci date una gallina
Non mi curo se è piccolina
Purché appena feta l'uovo
Buona Pasqua e l'anno nuovo.*

Se ci date una pizza e formaggio

*Per incaciare i maccheroni
Buona sera a sti signori
Buona sera a sti mercanti
Buona sera a tutti quanti.*

*Fate presto e non tardate
Che lo canto l'è finito
Un altro anno ve ce invito
Lo faremo con più allegria
Buona Pasqua Epifania ❖*

Pasquarella di Colle di Tora

- 1 - WIKIPEDIA (<http://it.wikipedia.org>), alla voce «Pasquella».
- 2 - UTET Dizionario enciclopedico, Torino, UTET, 1968, vol. VII, p. 113.
- 3 - *Idem*, vol. XVII, p. 856.
- 4 - Cfr. A. TACCHIA, *Il passato e il presente. Riti, feste e tradizioni popolari nella valle dell'Aniene*, Ed. Tendenze della Comunicazione, 1996 Bagni di Tivoli, pp. 137- 139.
- 5 - M. IORI, *Petescia Sabina oggi Turania*, Abb. di Casamari (FR), 1976, p. 245.
- 6 - G. NOVELLI, *Castel di Tora*, ed. del Cerro, 2004, p. 36.
- 7 - B. SFORZA, F. PETRUCCI, *I vivaresi e il canto popolare*, 2006 Subiaco, Tip. Fabreschi, p. 50.
- 8 - G. DE NICOLA, *Storia di Vitaro Romano*, 1985 Roma, pp. 566-567.
- 9 - A. VERNA, *Ricetto di Collalto Sabino - la storia e la memoria*, 2009 S. Rufina di Cittaducale (Rieti), Arti Grafiche Nobili Sud, pp. 94-95.